

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

2^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 APRILE 1992

Presidenza del presidente provvisorio DE MARTINO,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

SULLA LETTURA DEL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 3	dente legislatura e da intendersi ripresen-	Pag. 10
CONGEDI E MISSIONI	3	tati	10
UFFICIO DI PRESIDENZA		Disegni di legge di conversione di decreti-	10
Votazione per l'elezione del Presidente	3	legge presentati nella precedente legislatu-	
Votazione a scrutinio segreto	4	ra e non ancora scaduti	
Insediamiento del Presidente	6	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	12
DISCORSO D'INSEDIAMENTO DEL PRE-	6	DI GIOVEDÌ 30 APRILE 1992	
SIDENTE		ALLEGATO	
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Disegni di legge rinviati alle Camere dal		Annunzio di presentazione	13
Presidente della Repubblica nella prece-		COMUNICAZIONI RELATIVE AD ATTI E	20
		DOCUMENTI DELLA X LEGISLATURA.	

Sospendo brevemente la seduta per comunicare il risultato della votazione al Presidente eletto.

(La seduta, sospesa alle ore 12,35, è ripresa alle ore 12,40).

Insediamiento del Presidente

PRESIDENTE. Invito il senatore Spadolini, eletto presidente del Senato della Repubblica, ad assumere la Presidenza.

(Il Presidente Spadolini sale al banco presidenziale e abbraccia il senatore De Martino). (Vivissimi, prolungati applausi).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi).* Onorevoli senatori, ringrazio tutti i Gruppi che hanno fatto confluire il loro suffragio sul mio nome nella terza votazione. Rendo omaggio alle ragioni di quei Gruppi che non hanno potuto rinnovare il voto del luglio del 1987.

Viviamo ore difficili; c'è una profonda sfiducia e un profondo malessere nel paese. Il nostro compito è di preservare le istituzioni, fondamento massimmo del nostro sistema di libertà, dalla corrosione, dallo scetticismo e dai risentimenti anche legittimi e motivati della protesta.

In apertura della X legislatura repubblicana, quando vi ringraziai per il suffragio con il quale mi avevate chiamato per la prima volta alla carica di Presidente del Senato, dichiarai che soltanto con il vostro aiuto costante, con la collaborazione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, con il lavoro collegiale dell'Ufficio di Presidenza e della Giunta per il Regolamento avrei potuto esercitare il mio mandato di garante istituzionale e di custode del Regolamento, cioè dei diritti della maggioranza e di quelli delle opposizioni.

La legislatura trascorsa ha confermato questo fondamentale auspicio. Quelli tra di voi, che sono stati con me nei cinque anni trascorsi in posizione di diretta responsabilità, possono testimoniare ai nuovi colleghi senatori, a cui va il mio saluto affettuoso e beneaugurale, che, nel solco di tradizioni antiche, Palazzo Madama è stato esempio costante e operoso di collaborazione tra le diverse forze politiche; forze politiche che, pur nel rispetto di posizioni liberamente scelte, hanno sempre avuto come fine ultimo la difesa del Parlamento e delle istituzioni repubblicane, in una stagione in cui il Parlamento stesso è stato al centro di polemiche aspre e talvolta impietose, facendo di Palazzo Madama una costante forza di garanzia e di legittimità democratica.

E per queste battaglie che hanno visto unito il vostro ed il mio impegno io debbo ringraziare voi tutti, senza distinzione alcuna. Il mio sforzo è stato costantemente quello di individuare punti di equilibrio tra tesi divergenti e inconciliabili, opponendo la linea della mediazione e del raccordo a quella della contrapposizione e della rottura, secondo quelle caratteristiche *super partes* che sono proprie e connaturate alla funzione istituzionale di Presidente del Senato, cui si richiede giustamente di essere svincolato dai partiti e *in primis* dal suo stesso partito: un dovere morale, prima ancora che politico, un dovere che ho sempre cercato di non trascurare nel corso della mia quinquennale esperienza.

Nell'esercizio del mio mandato, continuo è stato il pensiero verso gli uomini che mi hanno preceduto nella carica di Presidente del Senato repubblicano, punto di riferimento prezioso per me e per tutti noi, creatori di quel costume di civile confronto che è divenuto nel corso degli anni carattere essenziale della nostra Assemblea repubblicana. Per tutti saluto in quest'Aula il presidente Fanfani, memore, come tutti voi, del suo lungo magistero. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla destra.*)

La legislatura che si apre pone a tutti noi compiti tanto ardui quanto estremamente impegnativi: non vuole essere una frase rituale, che non avrebbe senso rispetto alle immense difficoltà che ci sovrastano e di cui queste giornate sono state in qualche modo una testimonianza. Quale compito più difficile del ricomporre la frattura profonda che si è aperta fra società civile e società politica? Cos'è più importante del riguadagnare la fiducia dei cittadini, soprattutto dei giovani, del suscitare nuovamente in loro quella passione democratica che, anche con la critica severa, ha per anni costituito la linfa di cui si è nutrito il nostro sistema politico in questi quasi cinquant'anni di vita repubblicana?

Sbaglierebbe chi vedesse in questa crisi della partecipazione politica un fenomeno tutto e solo italiano. I cinque anni che abbiamo trascorso hanno segnato la fine di punti di riferimento che sembravano immutabili, hanno visto venire meno modelli ideologici e politici intorno a cui complessi sistemi di alleanze internazionali erano stati costruiti, hanno assistito al declino e al mutamento di ideologie che per decenni erano state punto di riferimento dogmatico o messianico per popoli e nazioni.

È un processo questo che non si è ancora esaurito e le cui conseguenze non potevano non ripercuotersi nel nostro paese. Certo, vi sono caratteristiche del sistema politico italiano che vanno tenute ben presenti, che hanno una loro peculiarità, talvolta perfino impenetrabile. Ma una cosa è ormai certa: i fatti nuovi costringono tutti noi a ricercare punti di equilibrio diversi, chiedendo un'attenzione diversa per le ragioni degli altri, in un momento in cui nessuno è più portatore di verità intoccabili o definitive.

Il voto degli italiani ha affidato al nuovo Parlamento compiti di grande peso, con minori certezze e più complessi punti di riferimento; ed è dovere delle forze politiche, nessuna esclusa, corrispondere a tali responsabilità: non si può in alcun modo eludere la volontà di rinnovamento espressa con forza dalle urne, soprattutto in tema di insuperabili confini da apporre all'azione dei partiti e di nuove regole nel rapporto tra elettore ed eletto.

La frattura fra società civile e società politica, che è alla base del segnale del voto del 5 aprile, deve essere ricomposta con uno sforzo reale di comprensione e di novità, in forme e modi che è ancora difficile prevedere, ma che non possono non essere condizionati dalla gravità dei problemi da affrontare - il risanamento finanziario in testa - e dalle scadenze da rispettare, a cominciare da quella fondamentale di Maastricht.

In questo sforzo occorrerà tener conto di tutte le componenti della vita e della società italiana, specialmente per condurre in porto quel riordinamento istituzionale che non può essere ulteriormente ritardato e che è compito essenziale e peculiare di questa legislatura. Non c'è nulla di impossibile. Quando, alla fine degli anni Settanta, qualcuno sosteneva che fosse impossibile spezzare quell'intreccio di terrorismo, inflazione e crisi morale, la smentita fu categorica: una smentita che partì da tutto il popolo italiano, senza distinzione di classe o di schemi politici.

Per questo forti sono le ragioni della speranza, purchè attivata dalla nostra volontà. La speranza di riportare nella legalità repubblicana zone intere del paese in seno ed in mano ad una criminalità proterva e crudele. La speranza di poter egualmente dividere il peso di un risanamento economico indispensabile per affrontare l'impegno dell'Europa unita che rimane il massimo sogno della nostra generazione. La speranza di comporre quegli squilibri sociali esistenti di cui da troppo tempo i cittadini più deboli pagano il peso, dalla sanità alla previdenza, dall'occupazione alla giustizia, dall'ambiente al permanere di uno squilibrio ineguale dello sviluppo delle aree geografiche del nostro paese, Mezzogiorno in testa.

Ci sono riforme istituzionali che non possono essere più rinviate e nel termine «istituzionali» comprendo tutte le iniziative riformatrici che sono state al centro del dibattito politico di questi anni.

C'è un tratto costituente di questa legislatura che pone a tutti noi doveri ineludibili. Ma in questo compito di risanamento il Parlamento non parte da zero.

Rivendico con forza alla legislatura appena trascorsa l'aver condotto un lavoro proficuo e costruttivo, specialmente sul tema del rinnovamento istituzionale. E di questo va dato atto in primo luogo a Camera e Senato che, a partire dal loro interno, hanno proceduto ad una modifica meditata e profonda dei propri Regolamenti, con il contributo di tutti i Gruppi politici, fornendo alla legislatura che inizia strumenti di intervento di provata validità.

Onorevoli colleghi, nella legislatura trascorsa - lo ricordo con commozione - spettò a Sandro Pertini proclamarmi Presidente del Senato. La sua figura, che ci ha accompagnato negli anni passati, non è più con noi a rappresentare la nascita stessa della Repubblica, quella vittoria degli ideali di libertà e di democrazia di cui era stato campione eroico, interprete autentico della continuità tra il primo ed il secondo Risorgimento nella lotta per la liberazione culminata nella Costituente. Quella Costituente che rivive sempre nei nostri cuori e che è tradotta nella nostra Costituzione, fondamento massimo dell'Italia repubblicana, nel costante dialogo tra forze laiche e forze cattoliche.

È motivo di orgoglio legittimo che, a presiedere questa seduta inaugurale della XI legislatura, sia un altro rappresentante di quella scuola di uomini che hanno saputo fondere il rigore scientifico con la passione politica e i cui grandi meriti sono stati riconosciuti con la nomina a senatore a vita: Francesco De Martino, a cui rivolgo il mio saluto ed il mio ringraziamento affettuoso. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

Ho prima detto che questa legislatura avrà come compito quello di ricomporre il solco profondo che separa la società civile da quella politica, in forme e modi che è ancora difficile prevedere. Ma è proprio questa difficoltà che deve far sentire a tutti noi la necessità di vedere oltre gli interessi, certamente legittimi, dei partiti a cui ognuno di noi appartiene, nella riscoperta di una visione che non può non accomunare noi tutti per la difesa delle istituzioni repubblicane, per il progresso dei nostri concittadini, per un assetto internazionale fondato sulla pace e sul diritto dei popoli.

Il primo deferente saluto si rivolge al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, garante dell'unità nazionale e dei fondamenti morali della nazione italiana.

Un saluto altrettanto affettuoso rivolgo alla Camera dei deputati e al suo presidente uscente Nilde Iotti, che lascia la presidenza di Montecitorio dopo una così lunga ed autorevole guida. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

Ed accanto alle supreme istituzioni rappresentative, mi sia consentito collocare gli organi dell'autonomia: le regioni, le province, i comuni, i cui poteri, garantiti solennemente dalla Costituzione, dovranno essere meglio adeguati alle esigenze di una realtà che li vuole protagonisti di un modo diverso di governare. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

In una situazione in cui l'emergenza dell'ordine pubblico è ai primi posti nelle preoccupazioni dei cittadini, mi sia consentito ringraziare con un affetto del tutto particolare tutte le forze dell'ordine: i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di finanza e gli altri servizi che tutelano le nostre libertà. *(Vivi, generali applausi).*

E identico saluto ed eguale ringraziamento debbo rivolgere - sicuro di interpretare il vostro sentimento - alle Forze armate della Repubblica, presidio democratico della Nazione, strumento di difesa della libertà e della pace in Europa e nel mondo intero, nel quadro delle prospettive nuove che l'accresciuto prestigio delle Nazioni unite va aprendo per tutti i paesi, con la meta finale del governo mondiale dell'umanità. *(Vivi, generali applausi).*

Sullo sfondo della tragedia terroristica, consentitemi di rinnovare in questa sede ed in questo momento, anche nel ricordo dei legami personali che a lui mi unirono, il mio commosso omaggio alla memoria di Aldo Moro. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).* Saluto la Corte costituzionale, supremo organo di garanzia per il nostro sistema giuridico, chiamata troppo spesso a responsabilità che le forze politiche non hanno voluto assumere. Un saluto particolare rivolgo alla magistratura, nessuna esclusa, ed un ringraziamento commosso e reverente a quei magistrati che in prima linea hanno pagato con la vita il prezzo della fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi. *(Vivi, generali applausi).*

Da ultimo, il Presidente di un'Assemblea parlamentare non può non ricordare nel suo saluto quello che è l'interlocutore naturale del Parlamento, che dal Parlamento deriva il suo potere ed al Parlamento è responsabile: il Governo. Al presidente del Consiglio Andreotti (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*), che abbiamo il piacere di annoverare da quasi un anno fra i senatori a vita, ai Ministri e ai Sottosegretari vada il mio saluto ed il mio augurio cordiale.

Collegli senatori, nei mesi passati sono sembrate prevalere tra le forze politiche le ragioni della divisione e del malessere; è oggi necessario uno sforzo comune che veda tutti impegnati nella ricerca di soluzioni a questioni non più rinviabili, pena l'approfondirsi del solco tra noi e i cittadini, tra noi e la società civile.

Il mio impegno nell'esercizio dell'alta carica cui mi avete voluto riconfermare sarà costante. La mia richiesta di conforto e di ausilio alla vostra esperienza e alla vostra prudenza sarà continua, nel triplice augurio di sempre: viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

LIBERTINI. Viva il 25 aprile! Viva la Resistenza! (*Commenti dalla destra*).

PRESIDENTE. Avevo ricordato Sandro Pertini come autorevole figura del 25 aprile.

Disegni di legge rinviati alle Camere dal Presidente della Repubblica nella precedente legislatura e da intendersi ripresentati

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 74, comma 2, del Regolamento, conformemente all'interpretazione resa dalla Giunta per il Regolamento nel parere espresso nella seduta dell'11 marzo 1992, si intende ripresentato il seguente disegno di legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio in data 29 febbraio 1992, il cui riesame non si è concluso nella precedente legislatura:

ALIVERTI ed altri; GALEOTTI ed altri; PIZZOL ed altri. - «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (1) (*Atto n. 281-821-1926-B-bis della X legislatura*).

Disegni di legge di conversione di decreti-legge presentati nella precedente legislatura e non ancora scaduti

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge di conversione di decreti-legge, presentati dal Governo nella X legislatura, i cui termini di conversione non sono ancora scaduti, si considerano acquisiti come tali agli atti del Senato per la corrente XI legislatura:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1992, n. 174, recante differimento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni